

Stefania Fortuna, *Il dovere della cura.* *Giuramento di Ippocrate*

Garzanti, Milano 2021, pp. 90

Il *Dovere della cura* di Stefania Fortuna è un titolo attraente e allo stesso tempo intrigante, un non so che di enigmatico è evocato dal sottotitolo: il Giuramento di Ippocrate. Le ridotte dimensioni del volume, in sedicesimo e le novanta pagine di testo invogliano alla lettura tutta d'un fiato. Ci si accorge che non si è di fronte ad un'epitome, ad un compendio dell'opera più nota e più diffusa della letteratura medica dell'antichità, ma a qualcosa di molto diverso. Se si volesse presentare il lavoro di Stefania Fortuna in una sola parola, potremmo dire che siamo di fronte ad un ipertesto, come fosse un testo elettronico, sebbene realizzato nel modo più tradizionale sulla carta e fissato con l'inchiostro della stampa. La piena comprensione della quantità e della vastità degli argomenti trattati pagina dopo pagina la si ha al termine della lettura. Ci si rende conto di essere passati attraverso gli scritti della "Collezione ippocratica", toccando il pensiero dei filosofi presocratici Alcmeone da Crotona o Empedocle da Agrigento, ritornando ai testi medici di Galeno, Celio Aureliano o Sorano da Efeso, rimbalzando verso Platone e Aristotele. Continuando a seguire il filo rosso del "Dovere della cura", vale a dire i valori espressi dal Giuramento e il contesto etico in cui si svolge la professione nelle varie epoche storiche, si traccia un percorso che dal mondo antico riemerge nel tardo Medioevo, quando incomincia ad accendersi l'interesse per l'età classica e le sue conoscenze,

per proseguire nel rigoglio degli studi classici e scientifici del Rinascimento e giungere fino ai giorni nostri.

Ciò che rende singolare questa opera, e l'avvicina per esperienza di lettura alla forma dell'ipertesto, è da un lato la lucida concisione con cui vengono esposti gli argomenti del Giuramento, "le norme", e dall'altro, il loro confronto sia con la letteratura coeva, che con una ricca prospettiva in forma diacronica di testi e di indicazioni normative del comportamento del medico. Naturalmente questa operazione di rilettura critica e l'ermeneutica del giuramento ippocratico può essere compiuta validamente solo da chi, come Stefania Fortuna, ha una profonda e comprovata competenza filologica e allo stesso tempo conosce anche la prassi medica dal suo interno grazie alla sua lunga attività didattica in una Scuola di Medicina. Questa combinazione, propizia e vantaggiosa, fornisce un plusvalore alla comprensione di questo testo classico e ai suoi aspetti "misteriosi" che ne collocano l'origine in un momento non ben definito, in cui la medicina era impegnata a creare le basi razionali del proprio sapere scientifico e andava organizzando la propria *techne*. Che sia stato proprio Ippocrate, figlio di Eraclide, nipote di un altro Ippocrate, ultimo esponente di una famiglia di medici discendenti addirittura da Asclepio, a scrivere il Giuramento in fondo poco importa, ci fa sapere l'autrice, perché la personalità di questo Maestro collocato tra mito e storia è così importante da "meritare di essere proprio lui l'autore".

L'eredità etico-deontologica del pensiero ippocratico e i valori che esso sottende, seppure con i mutamenti avvenuti nel corso dei millenni, costituiscono per l'autrice l'ossatura etica del documento principe della deontologia medica moderna: la *Dichiarazione di Ginevra*. La parte conclusiva del *Dovere della cura* infatti è dedicata al raffronto tra il testo ippocratico e le due edizioni successive della moderna *Dichiarazione di Ginevra*. L'esposizione dei punti salienti in questo confronto assume un ritmo stringente, condotto magistralmente da Stefania Fortuna attraverso una tecnica filologica, che svela interessanti consonanze tra il testo ippocratico e quello moderno, mettendo in evidenza impensate e stret-

te corrispondenze tra passato e contemporaneità. È una manifesta dimostrazione di quanto affermato da Mirko Grmek: che l'evoluzione del pensiero medico non è avvenuta attraverso cesure improvvise o fratture epistemiche insanabili bensì attraverso un suo progressivo mutamento, talvolta anche rapido ma senza soluzioni di continuità tra vecchio e nuovo.

Il *Dovere della cura* è una lettura che non può mancare nel bagaglio formativo di un giovane medico perché conduce all'essenza storica e concettuale dei temi etici che problematizzano oggi la medicina, aiutando a capire. È anche allo stesso tempo una lettura nuova per il medico esperto e maturo.

Temi antichi e sempre attuali che riguardano l'anima della medicina stessa.

Alessandro Bargoni